DASBI

Delegazione Autonoma Sinfub Banca d'Italia

Le preoccupazioni manifestate giorni addietro non sono state fugate dall'incontro tra Banca e sindacati del 29 settembre, semmai trovano rinnovato fondamento nella proposta avanzata dalla delegazione aziendale.

Ci saremmo aspettati, infatti, che la proposta di adeguamento al decreto 78 fosse accompagnata da una proposta più articolata, contenente criteri di razionalizzazione della spesa basati su comprensibili criteri economici, o almeno di buon senso. **Ci saremmo aspettati una proposta di più ampio respiro e soprattutto lungimirante**, che anziché proporre semplici ed iniqui tagli orizzontali andasse a proporre interventi strutturali, come la tanto auspicata e sempre rinviata riforma della banca-azienda. Speravamo infatti che i faticosi mesi di dibattito sulla riforma delle carriere avessero fatto chiaramente emergere, anche agli occhi dei vertici dell'Istituto, l'esigenza, condivisa dalla maggior parte del personale, di interventi profondi e migliorativi alla struttura organizzativa della Banca. Da più parti è avvertita la necessità **di ridisegnare un sistema di incentivi credibile e moderno, volto a tutelare il merito e il capitale umano e ad accrescere l'efficacia dell'azione istituzionale**.

E invece? Nulla di tutto questo.

La proposta di tagli formulata dalla Banca contiene enunciazioni ancora troppo generiche per poterne valutare le effettive ricadute; è però possibile sottolineare fin da ora che:

1. **gli interventi** delineati previsti per il triennio 2011-13 **produrranno in realtà effetti ben più duraturi**. Alla fine del periodo, infatti, ci si sarà spostati su un sentiero di crescita del reddito permanentemente più basso;
2. **la manovra delineata inciderebbe in maniera più pesante sulle fasce di personale con una minore anzianità di servizio**. La riduzione salariale non influenzerà la pensione dei lavoratori assunti prima dell'aprile 1993 (il cui stipendio, ai fini pensionistici, è schermato rispetto alle decurtazioni proposte, come si evince dal documento diffuso dalla Banca). Per i post '93, invece, la diminuzione del reddito e la sua mancata integrazione nel triennio, si ripercuoteranno sia sui contributi versati al Fondo pensione complementare nel periodo di congelamento, sia sul profilo retributivo successivo e pertanto sui contributi futuri;
3. **un'intera categoria di misure andrebbe a colpire la formazione del personale**. Non ci pare che questa possa essere una direttrice coerente col fatto che è il capitale umano il principale fattore di produzione per la Banca, di fatto l'unico sul quale l'Istituto possa fare leva per conseguire risultati di eccellenza.

Noi pensiamo che questa non sia la strada corretta. **La Banca**, dati gli attuali volumi di spesa, **potrebbe definire e indicarci l'entità dei risparmi** da conseguire, in aggiunta a quelli già conseguiti, per adempiere in maniera credibile i propri doveri di solidarietà. La Banca potrebbe,

contestualmente, **impegnarsi a reinvestire sul personale le risorse che nei prossimi anni si renderanno disponibili** dato l'andamento demografico prevedibile nell'ambito della compagine. Un impegno del genere, fatti salvi i risparmi a livello aziendale, consentirebbe di eliminare gli effetti negativi sul potere d'acquisto dei lavoratori, non nel raffronto anno su anno, ma nell'arco di alcuni anni. **Il patto tra il datore di lavoro e i lavoratori prevederebbe, cioè, dei sacrifici oggi, a fronte della garanzia di una dinamica salariale che rimuova gli effetti persistenti dei tagli nel futuro**.

Inoltre, se l'obiettivo è quello di dare un contributo nella fase di crisi, **è evidente che non abbia senso legarsi le mani per tre anni**, quando la situazione sui mercati potrebbe normalizzarsi e l'economia ricominciare a crescere.

Infine una considerazione sui tempi della riforma: **troviamo quantomeno curioso che**, nel momento stesso in cui si avvia il negoziato, **la Banca detti i tempi della chiusura delle trattative** e dell'entrata in vigore delle misure. In un contesto di reale autonomia saremmo portati a pensare che le misure entreranno in vigore se e quando si sarà raggiunto un consenso ragionevolmente ampio.

Date le (insoddisfacenti) premesse sulla base delle quali la questione dell'*autonomia solidale* sembra essere partita, **vi è il rischio che si finisca per produrre un obbrobrio**, nel senso che si farà la cosa più semplice (i tagli orizzontali, che sono bravi tutti a fare) e poco, forse niente, di più. Questo consentirà sicuramente alla Banca di esplicitare e rivendicare all'esterno il rispetto del principio di "solidarietà sociale", ma al contempo implicherà una **rinuncia grave a svolgere un altro ruolo importante**, che spesso nella sua storia l'Istituto ha rivestito con successo e che in questi anni di degrado della politica andrebbe rafforzato. Ci riferiamo alla **capacità di anticipare le necessità di cambiamento e di riforma**, di metterle in atto con provvedimenti innovativi. Insomma, per dirla con termine anglosassone, alla **capacità di mettere in pratica, nei fatti, una *vision***, quella *vision* di cui sono genuinamente pieni gli interventi dei membri del Direttorio dedicati alla struttura economica, normativa e sociale del nostro Paese.

Ci auguriamo che le nostre critiche, quelle delle altre sigle sindacali e la diffusa delusione ed amarezza del personale della Banca d'Italia portino i vertici a riconsiderare le proposte avanzate, formulando invece un pacchetto di interventi che sappia coniugare solidarietà sociale e tutela del capitale umano, risparmi e slancio verso il futuro.

Roma, 5 ottobre 2010

Il Consiglio direttivo